

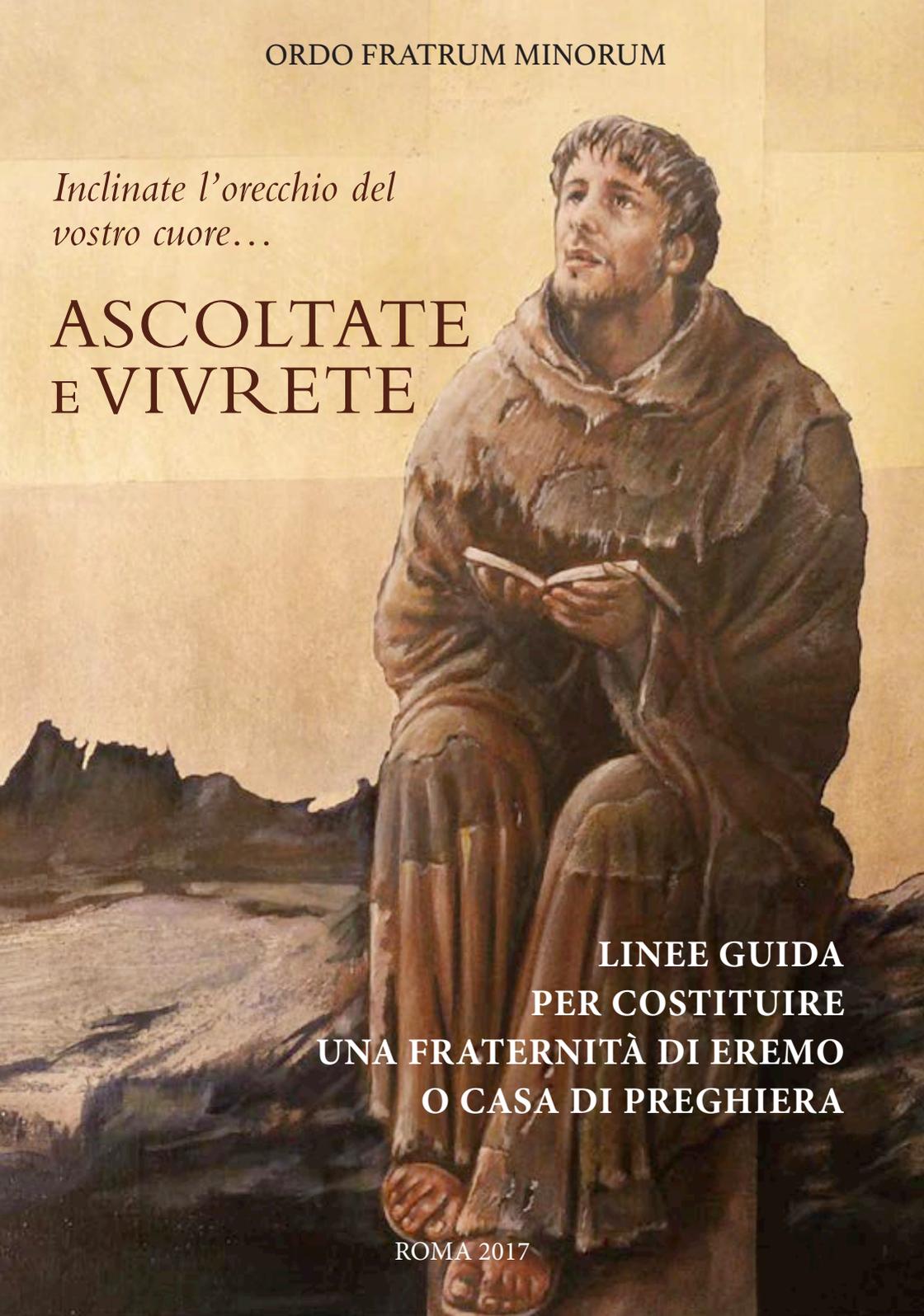
ORDO FRATRUM MINORUM

*Inclinate l'orecchio del  
vostro cuore...*

# ASCOLTATE E VIVRETE

**LINEE GUIDA  
PER COSTITUIRE  
UNA FRATERNITÀ DI EREMO  
O CASA DI PREGHIERA**

ROMA 2017





ORDO FRATRUM MINORUM

# ASCOLTATE E VIVRETE

*Inclinate l'orecchio del vostro cuore...*  
(LOrd 5-6)

LINEE GUIDA PER COSTITUIRE  
UNA FRATERNITÀ DI EREMO  
O CASA DI PREGHIERA

(CAPGEN '15, *Decisione 7*)

ROMA 2017

Copertina: Ivo Batocco (olio),  
«SAN FRANCESCO IN CONTEMPLAZIONE»  
Missionszentrale der Franziskaner, Bonn, Germania.

OFM Communications Office  
Via di Santa Maria Mediatrice, 25  
00165 Rome, Italy - [www.ofm.org](http://www.ofm.org)  
© 2017

# PREFAZIONE

Francesco, il servo di Cristo, «sopra ogni altra cosa, asseriva con fermezza, il religioso deve desiderare la grazia dell'orazione e incitava in tutte le maniere possibili i suoi frati a praticarla con zelo, convinto che nessuno fa progressi nel servizio di Dio, senza di essa. Camminando e sedendo, in casa e fuori, lavorando e riposando, restava talmente intento all'orazione da sembrare che le avesse dedicato ogni parte di se stesso: non solo il cuore e il corpo, ma anche l'attività e il tempo» (*LegM X*, 1).

L'esempio di san Francesco di Assisi, riportato da san Bonaventura, è sufficiente per ricordarci la centralità dell'orazione nell'Ordine dei Frati Minori. Sappiamo bene l'importanza della preghiera nella vita cristiana e di ogni consacrato, nonostante la difficoltà di stabilire un equilibrio tra lavoro e orazione, anche l'insufficiente cura della preghiera personale e la conferma di una vita di fede prevalentemente individuale, mentre c'è un riconoscimento del bisogno di migliori forme di preghiera e di spiritualità nell'Ordine. Le poche indicazioni dell'indagine sullo Stato dell'Ordine (cf. *Sintesi del Rapporto*, Roma 2014), confermano il desiderio di avere un sussidio sulla preghiera.

Siamo d'accordo *che nessuno fa progressi nella vita e servizio di Dio, senza la grazia dell'orazione* (cf. *LegM X*, 1). Per questo motivo il Capitolo generale del 2015 ha pensato ad uno "strumento" specifico: una *Fraternità di Eremo o Case di preghiera*, così che le Entità dell'Ordine o le Conferenze, in collaborazione fraterna e istituzionale, possano rafforzare o avviare, aiutandoci in tal modo a mantenere accesa la dimensione orante dell'Ordine per il bene di ogni consacrato e del popolo santo di Dio.

Con grande piacere vi presento queste *Linee guida per l'indicazione di vie concrete per costituire una Fraternità di Eremo o Casa di preghiera* (CAPGEN/15, *Decisione 7*). In esse troviamo la convinzione dei Capitolari dell'urgenza di avere, nella vita quotidiana, uno spazio, un luogo e un tempo significativi dediti alla relazione personale con Dio, e di costituire delle fraternità, dove tutti i frati possano attingere la gioia e la bellezza della nostra vocazione.

Roma, 19 marzo 2017  
*Festa di San Giuseppe*

Fr. Michael A. Perry, OFM  
*Ministro generale e servo*

*Prot. 107179*



# SIGLE E ABBREVIAZIONI

## A. Sacra Scrittura

<i>1Cor</i>	1ª Lettera ai Corinzi
<i>Lc</i>	Vangelo secondo Luca
<i>Mt</i>	Vangelo secondo Matteo
<i>1Pt</i>	1ª Lettera di Pietro
<i>1Re</i>	1° Libro dei Re
<i>Rm</i>	Lettera ai Romani
<i>Gc</i>	Lettera di Giacomo

## B. Scritti di san Francesco d'Assisi

<i>Am</i>	Ammonizioni
<i>LAnt</i>	Lettera a frate Antonio
<i>2Lf</i>	Lettera ai fedeli (2ª redazione)
<i>LfL</i>	Lettera a frate Leone
<i>LOrd</i>	Lettera a tutto l'Ordine
<i>Rnb</i>	Regola non bollata (1221)
<i>Rb</i>	Regola bollata (1223)
<i>Rer</i>	Regola di vita negli eremi
<i>Salvir</i>	Saluto alle virtù
<i>2Test</i>	Testamento (1226)

## C. Biografie di san Francesco d'Assisi

<i>1Cel</i>	Vita del beato Francesco [Vita prima], di Tommaso da Celano.
<i>2Cel</i>	Memoriale nel desiderio dell'anima [Vita seconda], di Tommaso da Celano.
<i>LegM</i>	Leggenda maggiore, di Bonaventura da Bagnoregio.

D. Altre fonti

- CapGen/15* *Verso le frontiere con la gioia del Vangelo. Fratres et Minores in Nostra Aetate.*  
Documento del Capitolo generale, Roma 2015.
- CCGG/10* *Costituzioni Generali dell'Ordine dei Frati Minori.*  
Roma, 2010.
- DV* *Dei Verbum.* Costituzione dogmatica sulla divina  
rivelazione del Concilio Vaticano II, 1965.
- EEGG/10* *Statuti generali dell'Ordine dei Frati Minori,* Roma 2010.
- I Vitry* Giacomo da Vitry, lettera scritta nell'ottobre 1216, da Genova.

# INTRODUZIONE

*Ascoltate e vivrete. Inclinate l'orecchio del vostro cuore.* Queste parole di san Francesco di Assisi nella *Lettera a tutto l'Ordine* sono un invito ad ascoltare Cristo, «vera Sapienza del Padre» (2Lf 67), che i Frati Minori con la professione religiosa seguono più da vicino (cf. CCGG 1 §1). L'invito ad *ascoltare* è il cammino salvifico della Parola che ci chiama all'ascolto fisico e all'ascolto obbediente interiore, l'itinerario del discepolo chiamato a *inclinare l'orecchio del cuore*. Questo percorso del frate e delle fraternità ci porta a *vivere* il Vangelo, a lodare Dio e a testimoniare con le parole e le opere.

In questa prospettiva il Definitorio generale, in collaborazione con la “Commissione dell'Ordine per l'orazione e devozione”, e con il contributo di diversi frati, ha elaborato le *Linee guida per costituire una Fraternità di Eremo o Casa di preghiera*, secondo le indicazioni della *Decisione 7* del Capitolo generale 2015. Il sussidio non pretende di esaurire il tema degli Eremi o delle Case di preghiera, né della dimensione cristiana e francescana dell'orazione e contemplazione, né offrire delle indicazioni metodologiche o presentare il risultato di uno studio storico sugli Eremi nell'Ordine; tanto meno avere la pretesa di rispondere ai bisogni delle Entità dell'Ordine. Si tratta di un primo approccio al tema, desiderando di dare delle indicazioni per avviare il dialogo, in ogni Entità o Conferenza, per decidere di costituire una fraternità che dia alla preghiera il primo posto.

Nella consapevolezza che l'Ordine è una Fraternità e in essa, «quali seguaci di san Francesco, i frati devono condurre una vita radicalmente evangelica, vivendo in spirito di orazione e devozione» (CCGG 1 §2), il contenuto delle *Linee guida*, risponde:

- a. all'opportunità di avere uno strumento che sia una provocazione per approfondire la priorità della preghiera, e che sia più evidente nella vita dei Frati Minori «lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali» (Rb V, 2);
- b. all'esigenza di trovare vie concrete perché si possa costituire una Fraternità di Eremo, in continuità con la legislazione dell'Ordine (cf. SSGG 15 §1) o una Casa di preghiera. Per tale motivo si danno alcuni elementi validi, che provengono dalla *Regola per gli eremi*, e che possono arricchire la dimensione orante di ogni frate e fraternità.

Anche noi proclamiamo, secondo la fede della Chiesa, che «piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona» e «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intattiene con loro, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). Oltre che nella *parola*, però, Dio si rivela anche *nel silenzio*, come dirà uno dei brani della Bibbia che ha per protagonista il profeta Elia (cf. *1Re* 19,11-13): Dio si rivela al profeta nella voce del *silenzio*. Non nel vento, non nel terremoto, non nel fuoco, ma nel silenzio, nel «sussurro di una brezza leggera» (*1Re* 19,13). Così il profeta Elia apprende che il Dio vivente è il Dio del silenzio e del nascondimento.

In breve, *parola, silenzio e solitudine* sono imprescindibili nella *vita religiosa negli Eremiti*, come lo fu per Francesco di Assisi e per la feconda storia dell'Ordine. Anche oggi è valido l'invito a far sì che ci siano, in modo da dare loro la priorità nella *vita dei Frati Minori* ovunque essi si trovino. Per questo, le *Linee guida* sono per ogni frate dell'Ordine. Infatti, è essenziale «conservare il silenzio» (*Rer* 3) per entrare nella zona della comunicazione e comunione con Dio; solo il silenzio esteriore e interiore, che richiede dei tempi e luoghi di solitudine, permette l'ascolto e la ricezione non solo della Parola, ma anche della presenza di Colui che parla, per obbedire alla voce del Figlio di Dio e rendere testimonianza a tutti che «non c'è nessuno onnipotente eccetto lui» (cf. *LOrd* 7-11).



## PRELIMINARI E METODOLOGIA

Le *Linee guida* sono un aiuto alla Fraternità universale per approfondire «lo spirito di orazione e devozione», arrivando a formulare delle indicazioni concrete per ogni Entità e di avere una traccia per costituire una Fraternità di Eremo o Casa di preghiera. Pensiamo che possa essere una guida generale per dare qualche riferimento in cui tutti i frati possano ritrovare la bellezza della dimensione fondamentale della preghiera nel nostro Ordine.

Il contenuto di questo sussidio è precisato ed indicato nella *Decisione 7* del Capitolo generale 2015:

**«Il Definitorio generale incoraggi, con la pubblicazione di *Linee guida* e l'indicazione di vie concrete, ogni Entità, o almeno ogni Conferenza, a costruire una Fraternità di Eremo o Casa di preghiera (cf. SSGG 15 §1), particolarmente dedita alla vita di orazione e devozione. Ai frati sia permesso di dedicare tempo e formazione ad uno stile di preghiera francescana, che possa essere utile anche per le altre fraternità».**

Il lavoro richiesto non è facile. Infatti, riscontriamo subito delle difficoltà: nella comprensione, nella diversità e pluralità, poiché sono chiamati in causa la nostra vita, il Vangelo, l'esperienza che è inerente al nostro carisma, espressa con modalità diverse che risentono della cultura e formazione personale.

### *1.1. Alcune precisazioni*

Per iniziare riteniamo importante fare qualche chiarimento o dare alcune precisazioni terminologiche<sup>1</sup> per intenderci a cosa ci riferiamo quando parliamo di tali cose, che riguardano la nostra vita, e di ciò che intendiamo

---

<sup>1</sup> Il contenuto dei punti a, b, c, corrisponde al sussidio dell'Ordine dei Frati Minori, *Lo spirito di orazione e devozione. Temi per approfondire e riflettere*, a cura della Segretaria generale per la Formazione e gli Studi, Roma 1996.

come *Fraternità di Eremo o Casa di preghiera*, particolarmente dedicata alla vita di orazione e devozione.

### a. *Contemplazione*

Nel testo latino degli *Scritti* di san Francesco la parola *contemplazione* si trova una sola volta nella prima *Ammonizione: contemplandolo con gli occhi dello spirito* (*Am I, 20*). Gli apostoli potevano riconoscere il Figlio di Dio, Cristo, nella sua carne umana solo contemplandolo con gli occhi spirituali. *Contemplazione*, in questo testo di Francesco, assume il significato di riconoscere, dentro la realtà, il sacramento vivo di Dio presente tra di noi, nella persona di Gesù e nei segni eucaristici del pane e del vino.

Se si amplia il significato di contemplazione della prima *Ammonizione*, si potrà dire che contemplazione diventa il modo di guardare, di osservare, di scoprire e di riconoscere, con gli occhi spirituali della fede, la reale presenza di Dio in questo mondo. La realtà, di carne e di materia, diventa una possibilità di vedere e credere in profondità il mistero di Dio. Il mondo creato diventa trasparente per riconoscere le tracce di Dio. L'unica premessa per la contemplazione sono gli occhi spirituali, cioè la capacità di vedere tutto con gli occhi dello Spirito. Questa premessa ci conduce alla necessità di *avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione* (*Rb X, 8*).

Santa Chiara d'Assisi, nelle *Lettere ad Agnese di Boemia* usa questa terminologia più frequentemente di Francesco. Esprime il modo di vivere in intimo rapporto con i misteri della vita umana di Gesù Cristo, guardandoli e imitandoli per essere totalmente una memoria vivente della sua presenza. Chiara si avvicina a Francesco più di quanto facciano i suoi biografi, che rimangono piuttosto nella visione tradizionale della contemplazione: distacco dal mondo per avvicinarsi ai misteri celesti.

Riassumendo il significato della contemplazione negli *Scritti* francescani, si può notare che Francesco e Chiara danno alla contemplazione un senso molto concreto e dinamico: essi riconoscono la presenza di Dio e della sua Incarnazione, mediante la fede, dentro il mondo e nella carne.

### b. *Avere lo Spirito del Signore*

Nella prima *Ammonizione* Francesco dice che lo Spirito del Signore abita nei fedeli, in quanto essi ne sono partecipi. È lo stesso Spirito che

compie ogni bene nel fratello, il quale perciò può essere riconosciuto come servo di Dio (cf. *Am XII*). Lo Spirito del Signore opera in noi la totale partecipazione e comunicazione alle virtù trinitarie (cf. *Rnb XVII*, 14), tanto da realizzare il coinvolgimento del frate nella stessa vita trinitaria; con l'aiuto dello Spirito, infatti, il frate fa parte dell'amore e della comunione della Trinità (cf. *2Lf 48ss*).

Questa comunione di amore si esprime nella vita quotidiana del frate, il quale, aprendosi a questa intima unione e vivendola ne consegue che il suo comportamento, le sue opere e le sue parole sono opera dallo stesso Spirito, che dimora nel fedele penitente (cf. *2Lf 48ss.*). Quando Francesco ammonisce i suoi Frati di avere sempre *lo Spirito del Signore e la sua santa operazione* (*Rb X*, 8), li invita a vivere in questo rapporto con Dio, che è «unità semplice e trinità perfetta», in modo che questa relazione si esprima nelle opere buone, operate dallo stesso Spirito del Signore nella vita dei frati.

Negli *Scritti* di Francesco, infatti, la parola *operazione* esprime, nella maggioranza dei casi, la presenza salvifica di Dio nelle azioni e nell'atteggiamento concreto del frate. Così anche la vita della fraternità sarà orientata all'azione salvifica, che Dio ha iniziato in vista dell'uomo e della creazione. Vivendo come dimora dello Spirito, lasciando che Egli operi, il singolo frate e la fraternità diventano segno vivo della salvezza per il mondo. Con questa visione dell'uomo spirituale, Francesco si allontana da ogni divisione dualistica, perché egli vede ogni uomo e tutto il creato come "animato" dallo Spirito e dalla sua azione.

### *c. Spirito di orazione e devozione*

Con l'espressione *spirito di orazione e devozione* Francesco approfondisce la sua visione del Frate Minore come dimora dello Spirito. Francesco usa questa espressione sia nella *Regola bollata* (cf. *Rb V*, 2), quando tratta del lavoro dei frati che nella *Lettera a frate Antonio*, dove parla del modo di insegnare e di studiare la teologia (cf. *LAn*), facendo riferimento al testo della Regola stessa. Qualsiasi tipo di lavoro ed anche lo studio della teologia non devono impedire di vivere secondo lo spirito di orazione e devozione. Né il lavoro né lo studio della teologia sono visti in contrasto con questo spirito. Ma è chiaro che tutta la vita, dunque anche il lavoro e lo studio, deve svolgersi in questo spirito di adesione familiare a Dio.

La vita di preghiera, come espressione dello spirito di orazione, ha un posto privilegiato nella vita dei frati, orientando se stessi e tutto il resto, compresi il lavoro e lo studio, verso Dio. La giusta devozione, poi, esprime questo atteggiamento di orientamento amoroso verso Dio in qualsiasi momento della vita: non solo si prega devotamente, ma si lavora anche devotamente. Lo Spirito di orazione e devozione assicura la continuità della conversione del penitente nella sequela di Cristo, cercando ovunque, in ogni ora e sempre, con tutto il cuore e tutte le forze l'Altissimo e Sommo eterno Dio, che ci ha creato e redento per ringraziarlo e adorarlo (cf. *Rnb* XXIII, 8).

#### *d. Fraternità di Eremo*

L'Eremo francescano è una fraternità istituita come parte vitale della Provincia (cf. SSGG 15 §1) con la peculiarità di organizzare la vita secondo la *Regola degli Eremi*, in un luogo appartato e con uno stile di vita sobrio e semplice. L'esperienza contemplativa nella solitudine fa parte dell'eredità francescana ed è un modo di approfondire la vita in Dio. Allontanarsi per pregare suppone una ricerca radicale del Regno di Dio e della sua giustizia (*Rer* 3).

L'agiografia e le cronache francescane mostrano una predilezione per i luoghi appartati (montagne, grotte, foreste, isole). Questi luoghi offrono testimonianza di un'esperienza privilegiata di preghiera, in un ambiente spoglio e in mezzo alla creazione. Secondo gli agiografi fin dall'inizio dell'Ordine, la chiamata ad una vita di preghiera radicale appare un dilemma per san Francesco e i suoi frati (cf. *1Cel* 35; *LegM* XII, 1). Ciò esprime una tensione necessaria tra il ritirarsi nella solitudine e l'andare sulle vie dell'evangelizzazione.

L'esperienza francescana di *coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi* (*Rer* 1) è un'innovazione nell'eremitismo cristiano per lo stile proposto: vita ritirata in una piccola fraternità, fondata su un doppio modello evangelico (Marta e Maria) e familiare, prendendosi cura vicendevolmente (madri e figli); alternanza regolare dei ruoli e delle responsabilità; priorità data all'Ufficio e alla ricerca delle cose di Dio; contesto povero (mendicità) e solitario (clausura).

### e. *Case di preghiera*

La *Casa di preghiera* è una fraternità particolarmente dedita alla preghiera, con la missione *di avere lo spirito di orazione e devozione*. È una Comunità aperta ad accogliere persone di ogni provenienza e sesso.

Le fraternità di preghiera aperte al mondo, vogliono rendere accessibili questi *rifugi di intima orazione* (SSGG 13). Siano accoglienti dei fedeli in ricerca di spazi e di un'atmosfera di silenzio e di raccoglimento. Noi prestiamo un servizio di evangelizzazione per quelli che desiderano il ritiro nella solitudine, incontrando persone e gruppi che chiedono di essere iniziati al mistero di Dio nella preghiera personale e comunitaria. La *Casa di preghiera* accompagna queste persone nella loro ricerca di Dio, mediante una pastorale della preghiera, dando anche alcune indicazioni per una pedagogia francescana della preghiera (cf. SSGG 15 §2).

In tempi come i nostri di profonda secolarizzazione, d'immanenza mobile e nei quali l'apertura al trascendente non è abituale tra la gente, secondo i diversi posti nei quali vivono i frati, si dovrà certamente tenere sempre presenti i destinatari di questa pastorale della preghiera, distinguendo tra quanti partono da un'importante esperienza spirituale e quelli che non hanno neppure una elementare vita di fede.

#### 1.2. *Il testo che ci ha ispirato (Rer)*

I frati, fedeli alla propria professione, ovunque siano, nel luogo e il servizio a loro affidati, *seguono nella preghiera Cristo e le orme di san Francesco* (cf. CCGG 19 §§1-2). C'è una sacramentalità della fraternità che non è limitata dallo spazio e dal tempo, che include tutti i Frati ovunque si trovino. Custodire la Presenza del Signore permette vivere l'affidamento all'altro creando così la fraternità. Nella misura in cui ci si allontana da questa consapevolezza spirituale profonda, ci si discosta dalla "grazia" e dalla comunione con i fratelli. Si possono fare tante cose in termini di occupazioni, di servizio e di attività, ma con il rischio di non sviluppare la propria vocazione e missione. In questo senso sarà importante vedere come i "nuclei vitali", ricavati dalla *Regola degli eremi*, possono illuminare e aiutarci a vivere la forma di vita che professiamo nella Regola.

Da uno sguardo culturale e storico della vita dell'Ordine, sappiamo che Francesco e i suoi frati, riflettendo sulla narrazione evangelica della vita di Gesù, riuscirono ad armonizzare il difficile equilibrio tra vita attiva e contemplativa. Francesco rispose così alle esigenze che la fraternità stessa presentava: la permanenza tra la gente, l'esortazione alla penitenza e l'andare in luoghi solitari di preghiera, che favorivano il colloquio diretto con Dio. Questo è l'eterno dilemma, oggi come allora. Per questo, sia a livello metodologico e pratico, pensiamo che sia fondamentale focalizzarci sul testo stesso di Francesco<sup>2</sup>, fonte vitale e sempre attuale. La *Regola*<sup>3</sup> di vita negli eremi dice:

**«Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi siano le madri e abbiano due figli o almeno uno. Quei due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due figli seguano la vita di Maria.**

**E questi abbiano un chiostro, nel quale ciascuno abbia una sua piccola cella, nella quale possa pregare e dormire. E sempre recitino la compieta del giorno subito dopo il tramonto del sole, e cerchino di conservare il silenzio e dicano le ore liturgiche e si alzino per il mattutino, e prima di tutto cerchino il Regno di Dio e la sua giustizia. E dicano prima all'ora conveniente e dopo terza scioglano il silenzio e possano parlare e recarsi dalle loro madri. E quando loro piacerà, potranno chiedere ad esse l'elemosina, come dei poverelli, per amore del Signore Dio. E in seguito dicano sesta e nona; e i vesperi li dicano all'ora conveniente. E nel chiostro, dove dimorano, non permettano che entri nessuna persona e neppure vi mangino. E quei Frati che fanno da madri procurino di stare lontani da ogni persona e, per obbedienza al loro ministro, custodiscano i loro figli da ogni persona, così che nessuno possa parlare con loro. E questi figli non parlino con nessuna persona se non con le loro madri e con il ministro e custode, quando avrà piacere di visitarli con la benedizione del Signore Iddio.**

**I figli però talvolta assumano l'ufficio di madri, come a loro sembrerà opportuno disporre di avvicinarsi secondo le circostanze, cercando di osservare con attenzione e premura tutte le cose dette sopra».**

---

2 Cf. FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, ed. critica a cura di C. Paolazzi, Ed. Quaracchi, Grottaferrata (Roma) 2009, 345.

3 Il testo latino non fa riferimento a una "regola", dice: "*Illi qui volunt religiose stare in eremis...*". Per questo motivo conviene chiamarlo semplicemente "*Coloro che vogliono condurre vita religiosa negli eremi...*". Il titolo "*Regula pro eremitiis*" è stato dato tardivamente da K. Esser: cf. K. ESSER, *Gli Scritti di S. Francesco d'Assisi*, Padova 1982.



## IL CONTESTO DELLA VITA EREMITICA DI FRANCESCO: UNA PROPOSTA ORIGINALE

Sin dagli inizi della loro esperienza, per Francesco e i suoi frati, il Vangelo di Gesù e la sua Persona rappresentarono il criterio ultimo di riferimento, la *norma* della loro vita. Francesco quasi al termine della vita, ne fa memoria, ribadendo che lo stesso Altissimo gli aveva rivelato di vivere secondo la forma del santo Vangelo (cf. *2Test* 14). Sin dai primi anni – a lui in *primis* e, poi, ai suoi compagni – si sono presentate varie difficoltà su come dovevano vivere i frati, quali rapporti dovevano avere con il mondo, poiché avevano deciso di cambiare vita e lasciare la logica mondana.

Vi è stato un passaggio fondamentale che la società medievale ha vissuto al tempo di Francesco: il passaggio dai feudi ai comuni. Cambia, dunque, il modo di relazionarsi tra le persone, passando dalla mentalità feudale (relazione in qualche modo verticale, padrone-suddito), alla novità dei comuni che promuoveva una relazione orizzontale, seppure limitata ad alcuni gruppi: da fratello a fratello. Tale cambiamento incide sul modo di pensare della gente del tempo, tra cui Francesco e i suoi frati.

Che tipo di vita dunque doveva condurre la prima fraternità? E soprattutto, quali dovevano essere i tempi e le modalità della loro permanenza tra la gente e quali i tempi di ritiro in luoghi solitari, che favorivano il colloquio diretto con Dio? Francesco e i suoi compagni riuscirono a sciogliere il difficile nodo, rifacendosi alla narrazione evangelica della vita di Gesù.

Tommaso da Celano nella prima *Vita* presenta, certamente, Francesco che aveva deciso di vivere secondo il Vangelo, subito dopo aver ricevuto l'approvazione orale da parte di Innocenzo III. Si trova, però, a dover affrontare la questione sulla modalità di vita. Celano riferisce: «seguendo il beato padre, che era pieno di felicità, entrarono allora nella valle Spoletana. Discorrevano

tra di loro, veri cultori della giustizia, se dovevano svolgere la loro vita tra gli uomini o ritirarsi in luoghi solitari»<sup>4</sup>.

Sappiamo che la prima Fraternità francescana ha finito per adottare una particolare forma di vita tra Eremo e Città<sup>5</sup>. Questo lo si intravede in uno scritto di Giacomo da Vitry del 1216. Nella lettera il Vitry ci mostra che Francesco e i suoi Frati vivessero questa interessante alternanza: «Costoro durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, adoprandosi attivamente per guadagnare altri al Signore; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione»<sup>6</sup>.

La testimonianza dei primi anni di vita di questa nuova «religione»<sup>7</sup> ci aiuta a comprenderne lo stile, il *modus vivendi*, la crescita e l'ideale che Francesco e i suoi compagni stavano realizzando concretamente. Se da una parte, dunque, la Fraternità primitiva ha scelto una vita fatta di umile lavoro manuale e di coraggiosa testimonianza tra gli uomini, tra i quali annunziavano la penitenza da minori (cf. *Rnb* IX 1-2); dalle testimonianze già incontrate, dall'altra, notiamo che il contatto con la gente da parte dei frati non esauriva il loro ideale evangelico, trascorrendo anche momenti di solitudine, durante i quali coltivavano un'intensa preghiera. Sappiamo che per alcuni frati la ricerca di una vita solitaria dedicata alla preghiera, divenne ben presto una delle modalità attraverso cui mettere in pratica la Parola del Signore Gesù<sup>8</sup>.

Possiamo intuire che questo orientamento determinante, avvenne perché l'unico valido riferimento era per loro la *sequela Christi*. La *sequela* non è una 'dottrina nuova', statica e razionale, ma è semplicemente conseguenza di una riflessione sul mistero dell'Incarnazione e sullo stesso stile di vita di Gesù e dei suoi discepoli<sup>9</sup>.

Un testo fondamentale per comprendere tale alternanza è la *Regola non bollata*. In essa possiamo vedere come si parla della progressiva crescita e

---

4 1Cel 35.

5 Cf. S. BORTOLAMI, *Minoritismo e sviluppo urbano fra Due e Trecento: il caso di Padova*, in *Esperienze eremitiche nel Veneto del Due-Trecento. Atti del Convegno nazionale di studi francescani* (Padova, 28-30 settembre 1984), Padova-Vicenza, 1985 [= *Le Venezie francescane*, n. s., II/1-2], 84; G. G. MERLO, *Tentazioni e costrizioni eremitiche*, in *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, S. Maria degli Angeli-Assisi, 1991, 114-15, 120, nota 25; P. MESSA, *Tra vita eremitica e predicazione*, Assisi, 2009.

6 1Vitry 9.

7 Cf. 1Vitry 11.

8 Cf. G. G. MERLO, *Tentazioni e costrizioni eremitiche...*, op. cit., 114-132.

9 Per la prima Fraternità vivere secondo la forma del santo Vangelo vuol dire e imitare l'umiltà e la povertà del Signore e seguirne le orme (cf. *1Pt* 2,21).

della comprensione che i frati stessi avevano maturato lungo i primi anni di esperienza nella Comunità. Dal testo si può notare: il gruppo dei frati conduceva una vita religiosa dinamica e attiva piuttosto che statica e predeterminata, prescindendo dalle caratteristiche personali. Allora, dalla *Regola non bollata* si deduce:

- a. all'inizio tutti i frati lavoravano e tutti annunciavano agli uomini la penitenza (cf. *Rnb VII*);
- b. c'erano frati che si occupavano della predicazione, altri dell'orazione e altri del lavoro (cf. *Rnb XVII*);
- c. ogni frate poteva rivolgere a tutte le categorie un'esortazione con la benedizione di Dio (cf. *Rnb XXI*).

Il primo punto sottolinea l'importanza del lavoro nella primitiva Fraternità francescana, mentre il terzo punto lascia intendere il contenuto che doveva avere la primitiva predicazione (o esortazione) permessa a tutti i frati. L'attenzione nostra, però, va sul secondo punto, poiché ci rimanda in modo chiaro alla divisione funzionale, tipica della vita della società dell'alto medioevo. Vi era, infatti, una suddivisione tra alcuni uomini che erano dediti alla preghiera, altri all'uso delle armi e altri dediti al lavoro manuale<sup>10</sup>.

È interessante notare che nella *Regola non bollata* (cf. *Rnb XVII*), predicazione, orazione e lavoro, si pongono in continuità concettuale e perfino terminologica, con questa divisione tri-funzionale della vita della società alto-medievale. Si può affermare, a tale riguardo, che all'interno della prima Fraternità si andava consolidando sempre più una diversificazione in cui gruppi di frati vivevano in modo differente i vari ministeri: «I predicatori [...] rappresentavano ormai un gruppo a sé; anche i lavoratori andavano configurandosi come un gruppo specifico, poiché non costituivano più la totalità dei fratelli, ma solo parte di essi: certo ancora una buona parte, e comunque progressivamente in calo. E gli "oratores"? Io credo che qui si faccia riferimento a quei frati che sceglievano di vivere negli eremi e per i quali Francesco scrisse un'apposita Regola»<sup>11</sup>.

10 Coloro che erano dediti alla preghiera erano i religiosi, il clero; quelli che si dedicavano all'uso delle armi erano di solito i nobili, e quelli che si dedicavano al lavoro manuale erano persone comuni, come i contadini. Cfr. G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Roma-Bari, 1981.

11 F. ACCROCCA, *Francesco e la sua "fraternitas"; Caratteri e sviluppi del primo movimento francescano*, in F. ACCROCCA - A. CICERI, *Francesco e i suoi frati. La Regola non bollata: una Regola in cammino*, Milano 1998.

Alcuni frati, pertanto, erano più inclini alla preghiera, altri al lavoro e altri alla predicazione, nonostante tutti vivessero insieme e secondo lo stile della Fraternità. Lo stesso Francesco viene descritto dagli agiografi come un uomo che vive questa alternanza, immerso tra le folle e dedito all'annuncio del Vangelo ma sempre alla ricerca di un luogo di solitudine per dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione. Il Santo di Assisi, attento come una madre ai bisogni dei figli e alle necessità delle anime, desiderò che i luoghi di vita dei frati fossero vicini alle Città, ma fuori dai centri abitati, in modo tale da garantire spazi di quiete per la preghiera silenziosa (in *eremis*)<sup>12</sup>.

### 2.1. La ricezione nell'Ordine della vita eremitica proposta da Francesco. Alternanza: Eremo-Città

La vicenda stessa di Francesco d'Assisi è stata definita come un'alternanza tra Eremo e Città<sup>13</sup> e secondo gli agiografi del Santo la questione del modo di vivere si presentò presto alla *Fraternitas* minoritica. Infatti, Tommaso da Celano nella *Vita beati Francisci* afferma che si chiedevano quale tipo di vita scegliere, ossia «se dovevano svolgere la loro vita tra gli uomini o ritirarsi in luoghi solitari». San Francesco «scelse di vivere non soltanto per sé, ma per Colui che è morto per tutti, ben consapevole di essere stato inviato per guadagnare a Dio le anime, che il diavolo tentava di rapire»<sup>14</sup>. Da questo risulta che non v'è tensione tra contemplazione e predicazione, ma un'alternanza e ciò non solo come *fraternitas*, ma personalmente nella vita dello stesso Santo: «Perciò cercava di frequente luoghi solitari per poter rivolgere completamente la sua anima in Dio; tuttavia, quando lo riteneva opportuno, non esitava un istante a passare all'azione per dedicarsi volentieri alla salvezza del prossimo»<sup>15</sup>. Il desiderio di Francesco era «dividere e destinare il tempo che gli era concesso per acquistar grazie», e prendeva «con sé pochissimi compagni, tra i più intimi

---

12 Sulla modalità della preghiera di Francesco e sulla sua ricerca di luoghi solitari, rinvio ai saggi di O. SCHMUCKI, «*Secretum solitudinis*». *De circumstantiis externis orandi penes sanctum Franciscum Assisiensem*, in *Collectanea Franciscana*, 39 (1969), 5-58; O. SCHMUCKI, «*Mentis silentium*». *Il programma contemplativo nell'Ordine francescano primitivo*, in *Laurentianum*, 14 (1973), 177-222; O. SCHMUCKI, *Luogo di preghiera, eremo, solitudine. Concetti e realizzazione in S. Francesco d'Assisi*, in *Le case di preghiera nella storia e spiritualità francescana*, (a cura di F. Mastroianni), Napoli, 1978, 31-53.

13 Cf. F. ACCROCCA, *Dall'alternanza all'alternativa Eremo e città nel primo secolo dell'Ordine francescano: una rivisitazione attraverso gli scritti di Francesco e le fonti agiografiche*, in *Via spiritus* 9 (2002), 7-60.

14 *1Cel* 35.

15 *1Cel* 71.

e partecipi della sua vita, perché lo salvaguardassero dalle visite e dal disturbo degli uomini e fossero custodi amorosi e fedeli della sua quiete»<sup>16</sup>.

Bonaventura nella *Vita beati Francisci*, detta normalmente *Legenda maior*, riprende quanto detto da Tommaso da Celano circa la domanda se darsi alla contemplazione oppure anche alla predicazione, ma finisce per dire che la risposta di Francesco fosse solo la predicazione: «[...] il volere divino era che egli, araldo di Cristo, uscisse a predicare» (*LM XII*, 1). Pietro di Giovanni Olivi si esprime in termini assai equilibrati e nella sostanziale fedeltà a quella che fu l'ispirazione originaria dell'iniziale *Fraternitas minoritica*; infatti, dichiara come più perfetta la vita di Cristo, degli apostoli e di san Francesco in cui del tempo è dedicato alla solitudine eremitica e altro alla predicazione<sup>17</sup>.

Bernardino da Siena di san Francesco diceva: «La vita mista la prese Cristo, attendendo a Dio e al prossimo. [...] Così similmente fece santo Francesco [...] che considerava Iddio e l'uomo, dando a l'uno e a l'altro parte di tempo»<sup>18</sup>. Tale vita attribuita dal Senese al Santo assisano era un modello di vita per i Frati Minori, che aderivano all'Osservanza, tanto che non meraviglia quanto Girolamo da Udine scrisse nel 1457 in merito al suo compagno di predicazione Giovanni da Capestrano, l'anno successivo alla sua morte avvenuta nel 1456: «Poiché tutto della sua vita si traduceva in azione, lo si trovava applicato o nella preghiera o nella predicazione o nella lettura o in attività egregie. Non potrei convincermi, perciò, che si trovasse un uomo più beato, capace di esercitarsi nella contemplazione durante l'azione, oppure compiere azioni durante la contemplazione»<sup>19</sup>.

Assumendo la strada dell'alternanza, dobbiamo fare riferimento a Pietro d'Alcantara (1499-1562), in cui troviamo un impulso fecondo di riforma nell'Ordine, richiamando i frati alle origini francescane. L'eccezionale santità di vita trova valida attestazione nei suoi numerosi scritti, il più noto è il *Trattato della preghiera e meditazione*. Nel Santo rimane straordinario l'esempio della sua vita e dell'altissimo grado di contemplazione, dell'austerità personale e dei doni mistici di cui fu favorito da Dio<sup>20</sup>. Precisa nel *Trattato* che «il servo di Dio

---

16 *ICel* 91.

17 P. G. OLIVI, *Lectura super Matthaeum*, cit. in G. L. POTESTÀ, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Milano, 1980, 214.

18 BERNARDINO DA SIENA, *Predica XLIV*, 47-48, 56-57, in Id., *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di C. Delcorno, II, Milano 1989, 1324-1327.

19 G. DA UDINE, *Vita di fra Giovanni da Capestrano*, 11, Curia Provinciale dei Frati Minori - Convento S. Bernardino, L'Aquila 1988, 31-32.

20 POSTULAZIONE GENERALE OFM, *Frati Minori Santi e Beati*, a cura di Silvano Bracci e Antonietta

deve preoccuparsi di avere il tempo stabilito per occuparsi di Dio, ma che oltre a questo tempo, usuale di ogni giorno, deve ogni tanto liberarsi da ogni genere di occupazioni, per tante che siano, per dedicarsi tutto agli esercizi spirituali e dare alla sua anima un pasto abbondante con cui recuperare quello che ogni giorno si disperde a causa dei propri difetti e acquisire nuove forze per andare più avanti»<sup>21</sup>.

Il cappuccino Mattia Bellintani da Salò nella *Vita, morte e miracoli del beato Felice da Cantalice* afferma che «egli era mezzano tra il mondo e la religione, portando a quello la necessità di lei, et a quella le provisioni di lui; così egli era mezzano tra Dio e gli huomini, a lui i bisogni loro offerendo, e da lui a loro le gratie rapportando»<sup>22</sup>. L'essere "mezzano" per l'agiografo diventa anche uno stile di vita personale di san Felice da Cantalice «Aveva egli spartiti i tempi della notte e del giorno: dava la notte a Dio, il giorno al prossimo, et in ambe santificava se medesimo»<sup>23</sup>.

Tale indicazione per i frati non influenzò solo il loro stile di vita adottato, ma anche le narrazioni degli agiografi; così, ad esempio, Pacifico da Rimini narrando *Della vita e delle eroiche virtù del Venerabile padre Leopoldo da Gaiche* – che sulla scia di san Leonardo da Porto Maurizio diffuse la Via crucis così che le persone potessero risorgere a vita nuova – scrisse che «avea le occupazioni del giorno e della notte in così savio modo disposte, che ora accomodando sé ai negozi ora i negozi a sé soddisfaceva a un tempo stesso e con perfetta vicenda agli svariati uffici delle due sorelle Marta e Maria, al vantaggio dei prossimi del pari che alla propria santificazione inalterabilmente attendendo»<sup>24</sup>.

Nel secolo XX l'alternanza tra vita contemplativa e predicazione è percepita come un aspetto nevralgico della vita francescana. Ad esempio, Gerardo Cardaropoli, scrivendo di Fr. Gabriele Allegra, afferma: «Qual è il carisma intrinseco alla vocazione francescana? Fr. Allegra lo ha detto esplicitamente più volte: è il rapporto tra la radice contemplativa e la sua concretizzazione

---

Pozzebon, Roma 2009, 233-235.

21 SAN PEDRO DE ALCÁNTARA, *Tratado de oración y meditación*, Ed. Comunidad Franciscana del Palancar, El Palancar 2009, II parte, V capitolo, V aviso (la traduzione è nostra).

22 MATTIA DA SALÒ, *Vita, morte e miracoli del beato Felice da Cantalice*, 8, a cura di V. Criscuolo, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2013, 66. Circa il contesto di tale opera, cf. C. CALLONI, *Gli «stati» della riforma cappuccina (1528-1596)*, in *Italia Francescana* 84 (2009), 445-476.

23 MATTIA DA SALÒ, *Vita, morte e miracoli del beato Felice da Cantalice*, 13, 96.

24 *Della vita e delle eroiche virtù del Venerabile padre Leopoldo da Gaiche [...] del p. Pacifico da Rimini dell'ordine stesso e alunno della medesima provincia*, Tipografia Tommassini, Foligno 1835, 86.

nell'apostolato; la contemplazione, intesa come ricerca della volontà di Dio e l'apostolato come concretizzazione del mandato ricevuto».

In una frase della preghiera al beato Leopoldo da Gaiche – per usare le stesse parole di Fr. Allegra: “Lo spirito, il carisma dell’Ordine è espresso con dolcezza e con forza nell’orazione al beato Leopoldo” – allora, Fr. Gabriele intravede il “suo programma di vita”: «le quattro grazie» del carisma francescano, cioè, la santità, l'apostolato, la sapienza, il martirio ovvero l'amore per il Padre Celeste, vivente in Gesù, l'amore per la Madre Immacolata, l'amore per la Chiesa. E aggiunge: «Finalmente le parole che si leggono (o si leggevano) nell'orazione al beato Leopoldo da Gaiche: *in solitudine Deum quarere et in medio populi tui salutem operari...*»<sup>25</sup>.

---

25 G. CARDAROPOLI, *P. Gabriele Maria Allegra un francescano del secolo XX*, Ed. Porziuncola, Assisi 1996, 35-37.





## ALCUNI ELEMENTI ESSENZIALI DALLA REGOLA PER GLI EREMI

Dal testo della *Regola per gli eremi* (cf. sopra 1.2.) emergono questi punti importanti: è la *fraternità e ciascun frate*, che vive l'esperienza di preghiera. San Francesco propone *uno stile di vita*, da "madri" e da "figli", avendo come riferimento essenziale l'icona evangelica di Marta e Maria. L'intuito geniale e affascinante del Santo di Assisi è centrato sull'*accogliere e ascoltare il Signore*. Esorta ciascun frate a *elemosinare da poverello* e vivere da figlio, da "minore", in un'*alternanza dinamica e feconda* (da figlio a madre) che aiuta a comprendere profondamente la custodia reciproca e fa parte di un cammino di libertà, che attraverso una "dolce dipendenza" dall'altro, ci apre alla relazione con l'Altro, il Signore. Cerchiamo di approfondire i punti sopraindicati.

### A. *La fraternità e ciascun frate*

La fraternità e ciascun frate, non sono solo un potenziale dono del Signore, ma sono «il luogo mistico» in cui si vive il Vangelo. È un luogo in cui si vive l'esperienza di preghiera e d'incontro con il Signore. La Fraternità è una dimensione molto più ampia di quanto pensiamo. Per Francesco stesso, sin dalle origini, il Signore manifestò a lui che doveva vivere il Vangelo insieme ai frati. Nel *Testamento* scrive: *E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo, mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo* (2Test 14). Se non ci sono i fratelli, tutto è più povero, sterile e triste, e soprattutto non ci sarebbe la ricchezza dell'esperienza della fraternità nel Signore, né la condivisione della sua Parola. In Francesco c'è *l'unità del simultaneo*. L'Assiate, innanzitutto, parla dell'importanza della relazione tra i frati e allo stesso tempo, intuisce che in questo modo s'impara a vivere concretamente la relazione con Dio, coinvolgendo tutti e tutto se stessi. In questa *simultaneità* non possiamo dividere l'esperienza della relazione con l'altro e con i fratelli, dall'esperienza della relazione con il Signore. Vi è un'*unità*. Questa è l'esperienza rivelata dal Signore a san Francesco

e ai suoi frati; un invito a vivere nella fraternità l'esperienza spirituale di Betania, come Marta e Maria, essendo "madri" e "figli".

### B. *Uno stile di vita*

È notevole la concretezza di Francesco: propone qualcosa d'immediato. Ci sembra importante notare un suo tratto tipico: attraverso *l'icona* evangelica di Marta e Maria (cf. *Lc* 10,39-40), nel breve scritto sulla vita negli eremi, utilizza allegorie e immagini femminili per parlare di sé e della vita dei frati<sup>26</sup>. Le esortazioni con cui Francesco chiede ai frati che sono negli eremi di guardarsi dal contatto con la gente, l'invito fatto alle "madri", affinché custodiscano i loro "figli" da ogni estraneo, in modo tale che nessuno possa parlare con essi, lasciano pensare che spesso i frati che abitavano negli eremi, almeno in alcuni momenti, fossero disturbati e distratti dal contatto con la gente. Per questo, Francesco sottolinea il ruolo importantissimo di "Marta", la madre, che permette al figlio di vivere in solitudine e preghiera per ricevere la Vita. La madre dona la vita: è la sua vocazione, è consacrata a questa offerta vivente<sup>27</sup>. Il vero amore fraterno contiene in sé la delicatezza confidente e l'effettiva generosità dell'amore materno: nutre, protegge e si sacrifica per i propri figli (cf. *Rnb* 9,10-11). Tali ruoli sono coessenziali: l'uno e l'altro non si escludono. È in tale relazione di custodia materna e rispettosa che si ricrea spiritualmente il luogo di "Betania", luogo dove avviene l'accoglienza e ci si siede ad ascoltare il Signore. La relazione dunque di cui parla Francesco è piena di affetto e di attenzione reciproca<sup>28</sup>. Notiamo che questo stile di vita, e "luogo vitale", è la mediazione che "conduce" ogni orante a Betania, nella preghiera e nel dialogo con il Maestro. Semplicemente, questo luogo spirituale, ha come fine ultimo incontrarsi e stare con il Signore.

### C. *Accogliere e ascoltare il Signore*

Coloro che sono i "figli-Maria" sono chiamati ad *accogliere*, *sedersi* ai piedi del Signore e *ascoltare* la sua voce. È l'invito necessario per conoscere il Signore. Lo stare in preghiera assicura e custodisce il primato e la relazione con Dio nella nostra vita. Francesco nel breve testo, richiama,

---

26 O. VAN ASSELDONHK, *La Regola 'pro eremitoriis data'*, in *Studi e ricerche francescane*, 8 (1979), 12-14; J. DALARUN, *Francesco: un passaggio*, 45-47.

27 *Consacrare e offrire*, trovano il suo significato spirituale nel testo paolino in cui san Paolo scrive: *offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12,1-2)*. L'offerta della vita è il dono costitutivo dello Spirito del Signore.

28 Cf. *2Lf* 49-53; *LfL*.

infatti, il Vangelo: *prima di tutto ricerchino il regno di Dio e la sua giustizia* (cf. Mt 6, 33; Lc 12, 31; Rnb XXII, 26; Rb V,2). Cercare il regno di Dio è una realtà sia esteriore che interiore, è la manifestazione della signoria di Dio in noi che diviene esperienza della grazia divina. Tale dono l'uomo non può né comprare, né pretendere di conquistarlo con le proprie forze, perché viene da Dio, ma è chiamato ad accoglierlo e farne esperienza. Il senso di *giustizia* invece, nel contesto francescano significa *ridare bellezza a ciò che è stato deformato*<sup>29</sup>, cioè restituire la bellezza così come Dio l'ha desiderata e pensata, perché ogni bellezza viene da Dio. Nel ridare bellezza a qualche situazione o relazione spezzata o "deformata" dal modo errato di amare, noi viviamo e sperimentiamo la Presenza di Dio. È questa grazia che restituisce un ordine spirituale interno, un *ordine sacro*<sup>30</sup>.

Per san Francesco questo cammino interiore di *ricerca del regno di Dio e della sua giustizia* ha bisogno di un tempo di solitudine e lavoro interiore, che possiamo definire come una *solitudine in fraternità*. Questa è una caratteristica tipica francescana, unica, in quanto si scosta dalla modalità e dal pensiero classico di vivere l'Eremo. La solitudine di cui parla Francesco nel breve testo su *Coloro che vogliono condurre la vita in eremo* (cf. Rer 1), non è la vita di un eremita nel deserto, ma è un invito ad una solitudine custodita dalla presenza della fraternità. Questa esperienza naturalmente, se fatta nel modo giusto, non diventa violazione o riduzione del silenzio, ma è una solitudine che implica un linguaggio e una comunicazione più profonda, dove i "figli" pregano in solitudine sapendo e conoscendo di essere silenziosamente custoditi dalle "madri". Per rendere concreto tutto questo – l'organizzazione degli spazi, del tempo, la possibilità di stare in luoghi appartati e per celebrare la liturgia delle ore – sono i modi necessari per favorire l'ascolto del Signore, la sua *signoria* e la sua giustizia in noi. La tradizione della Chiesa stessa, ha sempre custodito e proposto questa "solitudine abitata" come via privilegiata dell'incontro con il Signore. Questo ci colloca dentro la dimensione di una povertà e di una minorità che dovrebbe condurci sempre più a vivere da "figli-discepoli" in ascolto del Maestro.

29 Cf. BONAVENTURA, *Collationes in Exaëmeron* I, 34.

30 Un *ordine sacro*, *mettere un ordine sacro* (dal greco: διατίθημι ἀρχήν). È quando noi facciamo esperienza nelle nostre svariate relazioni concrete: con noi stessi, con gli altri e con Dio. Se noi non cerchiamo questo primato della *giustizia*, nel senso profondo e spirituale, il nostro ministero, la nostra missione, rischiano di non valere nulla (cf. 1Cor 13,2).

### D. *Elemosinare da poverelli*

Altro aspetto interessante, che emerge da questa breve norma di vita, è la capacità di Francesco di armonizzare la ricerca del primato di Dio insieme ai rapporti umani e vicendevoli. Il Santo di Assisi, che conosce bene la ricchezza dell'essere povero, sembra evidenziare il rapporto "madre-figli" come paradigma esistenziale in cui la povertà del figlio è vissuta come gratitudine verso la "madre"...: segno provvidenziale della cura da parte del *grande Elemosiniere*. Questo significa vivere come figli bisognosi e "minori" per confidare nel Signore, che usa le mediazioni dei fratelli e del "libro del creato" per manifestare la sollecitudine divina verso le sue creature (cf. *2Cel* 77). I "figli", sono chiamati a non pretendere, ma a "dipendere" dalle "madri", da *poverelli*, dice Francesco, e a elemosinare *per amore del Signore Dio* (cf. *Rer* 5). Riconoscersi bisognosi e dipendenti dall'altro non è facile, specialmente quando siamo abituati a vivere una vita autonoma e indipendente, eppure è parte essenziale della vita francescana: essere poveri e dipendenti per essere "figli" semplicemente liberi da ogni tipo di preoccupazione del mondo (cf. *Mt* 6,24-34). In questo senso potremmo dire che i "figli" sperimentano il loro essere creature amate, per rinascere spiritualmente e venire attratti ancora dal fascino di avere vissuto la relazione più importante: lo stare con il Signore.

### E. *Un'alternanza liberante*

Un punto molto importante è l'alternanza, a cui Francesco invita i frati: I figli, talvolta, assumano l'ufficio di madri, come a loro sembrerà opportuno disporre di avvicinarsi secondo le circostanze, cercando di osservare tutte le cose dette precedentemente (cf. *Rer* 10). Questa intuizione del Santo di Assisi è unica e originale. Da una parte, questa alternanza, richiama profondamente lo stile francescano, l'essere "minori": il ruolo di essere "madre" verso il "figlio" non è un ruolo di dominio o di possesso, ma è sempre una dimensione tipicamente femminile e materna. Per Francesco, *mater* significa prendersi cura dell'altro nella sua concretezza (il nutrire e custodire), simile a ministro, cioè, servire ai fratelli; è "l'amore libero", che desidera il vero amore per l'altro (cf. *Rnb* IX,10-11). Dall'altra, in questa alternanza, lasciata alla discrezione dei frati, Francesco invita i "figli" a sperimentare concretamente il "ruolo" di "madre" per applicare la regola d'oro verso il fratello che ora sarà chiamato ad essere "figlio". In questo modo l'alternanza ha la funzione di garantire una relazione

libera, fraterna e materna che è responsabilizzante della “madre”: non domina, ma serve; del “figlio”, che non entra in una dipendenza infantile e deresponsabilizzante.

### F. *Sguardo d'insieme*

Da quanto abbiamo enunciato, il testo, nelle sue diverse articolazioni, ha come punto nevralgico *l'esperienza dell'incontro*; esso consiste nell'accoglienza e nella ricerca del Signore, del suo Regno e della sua giustizia: fonte di ogni bellezza e di ogni bene ultimo. È il cammino dinamico dell'alterità non privo di sofferenza, ma alla fine conduce alla consapevolezza che da soli non possiamo fare nulla. Un cammino, quindi, di libertà, dalla nostra illusione di autonomia che spesso ci allontana dalla nostra vocazione profonda: stare con il Signore. L'unione dei *nuclei vitali* che si trovano nel testo di *Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi* porta in sé l'armonia e l'indissolubilità. Francesco stesso lo offre come consiglio che proviene dalla sua profonda esperienza con il Signore. Tale consonanza la notiamo nella preghiera *Saluto delle Virtù*, che il Poverello di Assisi scrive dopo aver accolto e contemplato tale luce nella sua esperienza con Dio: «*Chi ne possiede una e le altre non offende, le possiede tutte, e chi una sola ne offende, non ne possiede alcuna e le offende tutte*»<sup>31</sup>.

Se il Vangelo è considerato la *norma d'amore*, dobbiamo affermare che l'amore non può essere diviso. Questa indissolubilità rientra nell'armonia dei nuclei, dei quali, se ne viviamo un aspetto senza offenderne gli altri, li viviamo tutti.

---

31 *Salvir* 6-7. Illuminante è la citazione dell'apostolo Giacomo che gli studiosi hanno visto in trasparenza a questa preghiera: *Chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto* (Gc 2,10).





## VIE CONCRETE PER LE FRATERNITÀ DI EREMO O LE CASE DI PREGHIERA

I “nuclei vitali” enunciati, richiamano aspetti che ritroviamo nella *Regola* dei Frati Minori. I Frati sono chiamati a vivere e custodire la chiamata del Signore come dono ricevuto dall’Altissimo. Spesso, san Francesco nei suoi *scritti*, esorta i suoi Frati a custodire la presenza del Signore nella propria vita, invitandoli a fare attenzione a che «*sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo spirito del Signore e la sua santa operazione*» (Rb X, 8).

Subito possiamo notare che questa vocazione può essere custodita nelle modalità proposte da Francesco nel testo di *Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi* (Rer 1)..., essere “madri” o “figli” in ricerca del primato del Regno di Dio. Tutto questo non solo implica l’esperienza del singolo frate, ma è una dimensione di profonda comunione con i fratelli che vivono la stessa professione e chiamata del Signore.

Senza pensare di rinchiudere in schemi statici, tali suggerimenti, questi vogliono essere delle finestre aperte, che arricchiscono la nostra forma di vita e l’appartenenza al Signore. Innanzi tutto questi “nuclei vitali”, possono essere di aiuto a coloro che s’impegnano a vivere in una *Fraternità di Eremo* o nelle *Casa di preghiera*, luoghi in cui ci si dedica all’orazione e alla devozione, nelle forme francescane che possono essere destinate non esclusivamente ai soli frati.

### 4.1. *Fraternità di Eremo*

*Coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi...* Su questo paragrafo si tratta di vedere come i “nuclei vitali” possono orientare, suggerendo vie concrete per la costituzione di una fraternità che intende vivere questa particolare dedizione.

1. *Discernimento*. I frati sono chiamati a compiere un continuo discernimento come un *habitus*<sup>32</sup>. In questo caso, coloro che sono intenzionati a vivere questa dimensione di vita di preghiera, sono chiamati ad avere consapevolezza del loro «stare ai piedi del Signore», in uno stile di vita povero e mendicante, in un tempo in cui *si alterna* nel servizio di *Maria* (figlio che sta ai piedi del Signore) e di *Marta* (che come madre si prende cura e custodisce il figlio).

Non sono solo coloro che chiedono di fare tale esperienza a compiere il discernimento, ma soprattutto sono i Ministri provinciali e i Custodi a discernere con responsabilità davanti a Dio, nella consapevolezza che la *Fraternità di Eremo* non è una fraternità terapeutica per i frati in difficoltà. Il discernimento dovrà chiarire se i frati sono veramente ispirati dal Signore nel cercare il primato del suo Regno, oppure stanno cercando una scelta che li allontana dalla loro vocazione e realtà (cf. *Rnb XVI*, 4).

2. *Una fraternità*. Prima di tutto, come elemento che caratterizza la nostra vita è il dono della fraternità. Da quanto emerge possiamo affermare che è una fraternità che viene a costituire l'Eremo francescano. Un frate solo può vivere un'esperienza di eremita, ma non nel senso francescano. *La Fraternità di Eremo* non è separata dal resto della Fraternità provinciale, ma è parte fondamentale nella comunione Trinitaria e per questo fraterna. Per la dinamica che si instaura nella relazione di una semplice famiglia (evitando l'equivoco e fonte di molte immaturità, tentare di portare in Convento le dinamiche familiari della famiglia di origine; lo studio di Dalarun sul termine *mater* aiuta a far chiarezza su questo punto spesso fonte di fraintendimenti) la fraternità deve essere piccola secondo la regola (cf. *Rer* 1).
3. *La minorità*. Lo stile di vita che intendiamo per la fraternità, e il luogo dove dovrebbe risiedere, necessariamente devono essere custoditi dalla vita semplice, vita povera e sobria per favorire maggiormente la dinamicità che l'alternanza richiede.
4. *L'Eremo per il Regno di Dio*. *La Fraternità di Eremo* che vive in un luogo appartato, nella solitudine, nello stile di vita sobrio e semplice, non ha un fine in se stessa, ma vi è la ricerca del silenzio per incontrare il Signore nella preghiera. L'Eremo e la preghiera sono entrambe mediazioni al

---

32 La *Regola* è molto ricca di riferimenti in cui viene ribadito uno stile di vita che è in continuo discernimento. Si guardino i frati di vivere "spiritualmente"...

- servizio della ricerca della centralità di Dio, del suo Regno e della sua giustizia (cf. *Rer* 3), e quindi ha sempre una dimensione ecclesiale<sup>33</sup>.
5. *Il luogo santo*. Il luogo non è secondario, c'è la grazia del luogo. Ciò che rende santo il luogo non sono le pietre ma chi le ha abitate e ciò che si vive. Betania è esemplare su come realmente sia un luogo dell'affetto e della confidenza, dell'ascolto e della custodia, un luogo della familiarità con il Signore! Betania è in qualche modo luogo/scuola in cui si impara a vivere la *sequela Cristi* (Vedi, La Verna e altri luoghi predisposti a creare quanto la *Regola per gli eremi...*, e la nostra tradizione suggeriscono).
  6. *Luogo di clausura per i frati*. L'Eremo è un luogo riservato soltanto alla preghiera. Di conseguenza è un luogo consacrato esclusivamente solo ai frati, c'è la clausura, fermamente custodita dalla "madre" in una alternanza dinamica (cf. *Rnb* VII, 13-14).
  7. *Tempo, continuità e alternanza*. Sono tre criteri che nell'Eremo sono realmente richiesti. Il *tempo* è importante per i Frati che saranno chiamati ad essere la fraternità "stabile" (minimo due frati *madre-figlio*), per poter avviare la nuova Fraternità e garantire una *continuità*. In questo modo, la *Fraternità di Eremo* può dare lo spazio di accoglienza ai frati (es. altri due) che vogliono vivere l'Eremo, per un tempo relativamente lungo ma non stabile. Dopo il primo momento, i frati che sono vissuti da *figli*, a tempo opportuno, sono invitati a vivere *l'alternanza*, entrando effettivamente con semplicità nel "ruolo" di *madre*.
  8. *Il progetto di vita*. La *Fraternità di Eremo* dopo una prima conoscenza deve stipulare una bozza del progetto di vita (tempi, orari, scadenze, *l'alternanza* ecc.) e con delle scadenze opportune per valutare, assieme ai Ministri provinciali o Custodi, e mettere a fuoco uno stile legato alla nostra spiritualità secondo la *Regola per gli Eremi*. C'è qualcosa che si intuisce di questa fraternità: la preghiera è primaria ed esclusiva.
  9. *Non un'alternativa ma un'alternanza*. Francesco non vive esclusivamente la vita apostolica o la vita eremitica, ma è *l'alternanza* tra preghiera e testimonianza semplice in mezzo gli uomini. Allo stesso modo ci sembra importante indicare che la proposta della vita di Eremo, o vivere l'esperienza di Eremo, non deve essere per i frati un'alternativa, ma un'alternanza che può aiutare i singoli e le fraternità a trovare

---

33 Cf. P. MARTINELLI, *La riscoperta della vita eremitica e la famiglia francescana*. Atti della Giornata di studio in occasione di venticinque anni di presenza del Romitorio delle Stigmathe (Verna, 27 settembre 2008), in *Studi Francescani* 106 (2009), 339-342.

quell'armonia interiore e quell'ordine che viene da Dio e la sua centralità per, poi, tornare alla propria missione<sup>34</sup>.

10. *Servizio e missione*. Pensiamo che la *Fraternità di Eremo* sia un servizio prezioso e fecondo ai frati e alla Provincia stessa.

#### 4.2. Casa di preghiera

Sotto questo aspetto i “nuclei” possono orientare fortemente e portare luce per le realtà o luoghi, in cui ci sono fraternità consacrate ad essere *Casa di preghiera*. Ci rendiamo conto che esse si scostano da una *Fraternità di Eremo* in senso stretto, ma possono fornire una forte spiritualità tipicamente francescana e dunque aperta a persone, non esclusivamente ai soli frati, disponibili a vivere la proposta che noi proponiamo in base al nostro carisma.

1. *Discernimento*. Come è già stato detto sopra, non sono solo i frati richiedenti a vivere la dedizione alla preghiera a compiere il discernimento. I Ministri provinciali, i Custodi, sono chiamati ad accogliere come un dono l'aver una fraternità che sia dedita a questa priorità dell'Ordine. È un dono vitale per tutta la fraternità provinciale e deve essere voluta e accompagnata dalla Provincia. I Ministri provinciali e i Custodi devono discernere con responsabilità davanti a Dio, questa priorità, non soltanto teoricamente, ma concretamente incoraggiare i frati che possono essere veramente ispirati dal Signore a dedicarsi alla vita di preghiera (cf. *Rnb XVI*, 4). I Frati che percepiscono la chiamata a dedicarsi alla preghiera devono avere consapevolezza del loro «stare ai piedi del Signore», come *Maria* e come *Marta*, prendendosi cura e custodendo i figli che vengono donati loro.
2. *Una Fraternità dedita particolarmente alla preghiera*. Oltre alle dovute distinzioni con la Fraternità di Eremo, è doveroso evidenziare che a costituire la *Casa di preghiera* è una fraternità particolarmente dedita alla preghiera. Per la dinamica che si instaura nella relazione di una semplice famiglia, riteniamo che sia da salvaguardare una fraternità piccola. Allo stesso modo, le persone che vengono accolte, idealmente dovrebbero essere proporzionate.
3. *Vocazione e missione della fraternità*. È sempre una fraternità che ha un progetto di vita, e come caratteristica peculiare il compito *di avere lo*

---

34 Cf. P. MESSA, *Tra vita eremitica e predicazione*, Assisi 2009, 141.

*spirito di orazione e devozione.* I frati dediti a questo stile di vita hanno un ruolo semplice e molto importante: sono loro stessi, prima di tutto, *vocati* a vivere la preghiera. Questa dimensione ha una forte testimonianza in se stessa, semplice e autentica. È la priorità della ricerca del Regno di Dio, che determina, in un primo momento, l'essere chiamati a vivere come *Maria* che sta ai piedi del Signore, da "*figli*". Il secondo momento è la *missione*: sono chiamati a diventare "*madri*", nei confronti di chi chiede e desidera di essere accompagnato all'incontro con il Signore. A differenza della *Fraternità di Eremo* queste *Case di preghiera* sono aperte all'accoglienza di persone di ogni provenienza e sesso.

4. *Tempo e continuità.* I frati che saranno chiamati ad essere nella fraternità dovranno essere "*stabili*" per un tempo, per poter avviare la nuova fraternità e garantire una *continuità*. Pensiamo sia questo un buon criterio per costituire una fraternità dedita alla preghiera. Molte volte accade che cambiati i frati, il progetto cade e perde lo slancio iniziale. Occorre aver fiducia, credere che tale fraternità sia vitale per la Provincia.
5. *Il luogo.* Il luogo, come già è stato affermato, non è secondario: *c'è la grazia del luogo*. Come proposta importante promuoviamo e incoraggiamo che la *Fraternità di preghiera* possa essere collocata accanto, o vicino a un luogo santo. Gli esempi potrebbero essere molti. In ogni caso i luoghi sono importanti. Il luogo deve essere appartato: garantisca la solitudine secondo uno stile di vita sobrio e semplice, dove i frati possono vivere in disparte e dedicarsi alla preghiera e all'accoglienza di chi chiede di fare esperienza di solitudine. Ci potrebbero essere dei luoghi determinati dalla vita santa dei frati che hanno speso la loro vocazione in quel luogo. Sono luoghi che parlano.
6. *Il progetto di vita.* La fraternità dedita alla preghiera, dopo una prima conoscenza, deve stipulare una bozza del progetto di vita (tempi, orari, scadenze, ecc.) in cui mette ordine, tempi e verifiche – assieme ai Ministri o ai Custodi – dello stile di vita, affinché possa attingere dalla ricchezza della nostra spiritualità possibili itinerari spirituali dalla nostra ricca tradizione francescana.





## ALCUNE DOMANDE

Come *conclusione* proponiamo delle domande allo scopo di aiutarci a riflettere personalmente e condividere in Fraternità sulla dimensione francescana dell'orazione e devozione. Così, siamo certi che questo sussidio sia uno strumento per aiutarci a vivere con autenticità la nostra "forma minorum", oltre che a trovare delle indicazioni concrete per una *Fraternità di Eremo* o una *Casa di preghiera*.

- Bisogna rinforzare, coltivare e approfondire la vita di preghiera. Che senso ha questa insistenza nel momento presente della mia storia personale e della mia fraternità? Come approfondire di fatto questa vita di preghiera?
- La nostra vita di Frati Minori nelle sue realizzazioni (nelle diversità delle missioni ed evangelizzazione) rende possibile una vita di preghiera convincente o forse sta nascondendo il vuoto?
- Per portare avanti la nostra vocazione, ci sembra importante ritirarci ogni tanto nella solitudine?
- Tra i servizi che possiamo prestare come Frati c'è l'accoglienza a quanti vogliono pregare con noi, tra di noi, cercando Dio prima di ogni altra cosa. La nostra Fraternità è in grado di offrire con un minimo di garanzia questo servizio? Siamo in grado di offrire una vita di preghiera significativa?
- Abbiamo mai considerato la possibilità di creare una *Fraternità di Eremo* o una *Casa di preghiera* francescana nella Provincia o Custodia?
- Dalla *Regola per gli eremi*. Come può essere vitale per noi l'esperienza di preghiera di solitudine nella mia *fraternità* sull'esempio dell'esperienza spirituale di Betania? Cosa può dire a noi lo *stile di vita* da *madri* e da *figli*, esperienza proposta da Francesco, di custodia nella solitudine? La nostra vocazione è centrata sull'*accogliere e ascoltare il Signore* per accogliere il suo regno e la sua giustizia dentro di noi? So *elemosinare*

*da poverello e vivere da figlio e da minore? Vivo realmente dentro un cammino di libertà, attraverso una “dolce dipendenza” dall’altro, dono che mi apre alla relazione con il Signore?*

# INDICE

PREFAZIONE .....	3
SIGLE E ABBREVIAZIONI .....	5
INTRODUZIONE .....	7
<b>I. PRELIMINARI E METODOLOGIA .....</b>	<b>9</b>
1.1. Alcune precisazioni .....	9
a. Contemplazione .....	10
b. Avere lo Spirito del Signore .....	10
c. Spirito di orazione e devozione .....	11
d. Fraternità di Eremo .....	12
e. Case di preghiera.....	13
1.2. Il testo che ci ha ispirato (Rer) .....	13
<b>II. IL CONTESTO DELLA VITA EREMITICA DI FRANCESCO: UNA PROPOSTA ORIGINALE .....</b>	<b>15</b>
2.1. La ricezione nell'Ordine della vita eremitica proposta da Francesco. Alternanza: Eremo-Città .....	18
<b>III. ALCUNI ELEMENTI ESSENZIALI DALLA REGOLA PER GLI EREMI .....</b>	<b>23</b>
A. La fraternità e ciascun frate.....	23
B. Uno stile di vita .....	24
C. Accogliere e ascoltare il Signore.....	24
D. Elemosinare da poverelli.....	26
E. Un'alternanza liberante .....	26
F. Sguardo d'insieme .....	27
<b>IV. VIE CONCRETE PER LE FRATERNITÀ DI EREMO O LE CASE DI PREGHIERA .....</b>	<b>29</b>
4.1. Fraternità di Eremo .....	29
4.2. Casa di preghiera .....	32
<b>V. ALCUNE DOMANDE.....</b>	<b>35</b>









CURIA GENERALE DEI FRATI MINORI  
Via di Santa Maria Mediatrice, 25  
00165 Roma  
[www.ofm.org](http://www.ofm.org)